



La Santa Sede

SANTA MESSA PER I DIPENDENTI DELLE VILLE PONTIFICIE

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Castelgandolfo, 20 luglio 1980

Cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di celebrare oggi con voi questo Convito Eucaristico, nella prima Domenica del mio soggiorno estivo a Castel Gandolfo. La comunione che ora stabiliamo fra di noi attorno all'Altare del Signore vuol essere segno, particolare e singolarissimo, di quei vincoli di fede e di intenti, che ci legano realmente ogni giorno, anche se non possono sempre esprimersi con questa forma privilegiata. Colgo, pertanto, l'occasione tanto opportuna per manifestare il mio apprezzamento nei riguardi del lavoro da voi svolto, e la mia cordiale gratitudine per la vostra solerte dedizione.

Ma, poiché stiamo celebrando la Santa Messa, dobbiamo desumere dalla Liturgia della Parola l'insegnamento adatto alla nostra vita. Abbiamo appena letto nel Vangelo secondo Luca l'episodio dell'ospitalità concessa a Gesù da Marta e Maria. Queste due sorelle, nella storia della spiritualità cristiana, sono state intese come figure emblematiche riferite, rispettivamente, all'azione e alla contemplazione: Marta è occupatissima nei lavori di casa, mentre Maria è seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola. Possiamo cogliere, da questo testo evangelico, due lezioni.

Innanzitutto, va notata la frase finale di Gesù: "Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta". Egli sottolinea così, con forza, il valore fondamentale ed insostituibile che, per la nostra esistenza, ha l'ascolto della Parola di Dio: essa dev'essere il nostro costante punto di riferimento, la nostra luce e la nostra forza. Ma occorre ascoltarla.

Occorre saper fare silenzio, creare spazi di solitudine o, meglio, di incontro riservato ad un'intimità col Signore. Occorre saper contemplare. L'uomo d'oggi sente molto il bisogno di non limitarsi alle pure preoccupazioni materiali, e di integrare invece la propria cultura tecnica con superiori e

disintossicanti apporti provenienti dal mondo dello spirito. Purtroppo la nostra vita quotidiana rischia o addirittura sperimenta casi, più o meno diffusi, di inquinamento interiore. Ma il contatto di fede con la parola del Signore ci purifica, ci eleva e ci ridona energia.

Perciò, bisogna che conserviamo sempre davanti agli occhi del cuore il mistero dell'amore, con cui Dio ci è venuto incontro nel Figlio suo, Gesù Cristo: l'oggetto della nostra contemplazione è tutto qui, e di qui proviene la nostra salvezza, il riscatto da ogni forma di alienazione e soprattutto da quella del peccato. In sostanza, siamo invitati a fare come l'altra Maria, la Madre di Gesù, la quale "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). È a questa condizione che non saremo uomini a una sola dimensione, ma ricchi della stessa grandezza di Dio.

Ma c'è una seconda lezione da imparare; ed è che non dobbiamo mai vedere un contrasto tra l'azione e la contemplazione. Infatti, leggiamo nel Vangelo che fu "Marta" (e non Maria) ad accogliere Gesù "nella sua casa". Del resto, la Prima Lettura di oggi ci suggerisce l'armonia fra le due cose: l'episodio dell'ospitalità concessa da Abramo ai tre misteriosi personaggi inviati dal Signore, i quali, secondo una antica interpretazione, sono addirittura immagine della Santa Trinità, ci insegna che anche con i nostri più minuti lavori quotidiani possiamo servire il Signore e stare a contatto con lui. E, poiché ricorre quest'anno il XV centenario della nascita di San Benedetto, ricordiamo il suo celebre motto: "Prega e lavora", Ora et labora! Queste parole contengono un intero programma: non di opposizione ma di sintesi, non di contrasto ma di fusione tra due elementi ugualmente importanti.

Ne consegue per noi un ammaestramento molto concreto, che si può esprimere in forma interrogativa: fino a che punto siamo capaci di vedere nella contemplazione e nella preghiera un momento di autentica carica per i nostri quotidiani impegni? e, d'altra parte, fino a che punto siamo capaci di innervare fin nell'intimo il nostro lavoro con una lievitante comunione col Signore? Queste domande possono servire per un esame di coscienza e diventare stimolo per una ripresa della nostra vita di ogni giorno, che sia insieme più contemplativa e più attiva.

Mentre ora proseguiamo la celebrazione della Santa Messa, offriamo al Signore questi nostri propositi, e soprattutto invochiamo la sua potente grazia, perché ci aiuti a tradurli in realtà vissuta.

© Copyright 1980 - Libreria Editrice Vaticana